**Venerdì santo**

**Strumento di morte, simbolo di amore**

Il Venerdì santo ci mette ogni anno davanti alla croce per contemplare l’amore smisurato che ci viene offerto. Storia singolare quella di questo strumento di morte, di cui i romani si servivano fin troppo spesso per intimidire ed impaurire, per sopprimere in modo spietato ogni tentativo di rivolta.

In effetti, al tempo di Gesù, la croce destava terrore. Non era un mezzo qualsiasi per dare la morte a un condannato: chi moriva su questo patibolo andava incontro a lunghe ore di agonia, sotto gli occhi di tutti e finiva per concludere la sua esistenza fra atroci dolori, per soffocamento.

Nessuno avrebbe potuto immaginare quello che sarebbe accaduto: il Cristo, inchiodato alla croce, avrebbe trasformato quel legno in un simbolo di amore e di salvezza. Ed esso sarebbe diventato il segno di riconoscimento dei suoi seguaci. Come si è potuto produrre un tale capovolgimento?

È stato Gesù a produrlo: il suo atteggiamento non è quello di un condannato che invoca vendetta, che grida tutta la sua rabbia. Egli continua ad amare, nonostante l’ingiusta condanna, nonostante i patimenti crudeli che gli sono stati inflitti, nonostante le falsità che hanno pronunciato contro di lui, nonostante lo scherno di cui è stato oggetto. Continua ad amare perché il suo amore non ha fine.

Continua ad amare perché solo così la morte, la cattiveria, il male subiranno la prima, cocente sconfitta. E gli uomini, bagnati dal sangue che scende dalla croce, verranno rigenerati ad una vita nuova.

Roberto Laurita